

## Il disco

# La sorpresa SeiOttavi: la "Vuccirìa" rivive con un rock a cappella

ANDREA PEDRINELLI

Il loro nuovo disco è un affresco a sole voci del mercato palermitano della Vuccirìa: un affresco che ammalia fra brani originali e riletture di melodie classiche, Led Zeppelin, musica contemporanea e Queen per cantare a cappella passato e presente della Sicilia, ponte fra Italia e mondo. Mentre però licenziano l'album intitolato appunto *Vuccirìa* e l'omonima, correlata opera rock a cappella, i SeiOttavi, cantanti di livello che si dedicano alla musica vocale a tempo pieno, girano l'Europa con spettacoli sul mondo del cinema, album di ispirazione religiosa e concerti vari: mietendo premi su premi e meritandosi persino l'attenzione del compositore Philip Glass, che per loro ha scritto alcune parti dell'opera *Le streghe di Venezia* (testo di Cerami), destinata a debuttare il 29 aprile al Teatro Massimo di Palermo. Eppure molti avranno in mente i SeiOttavi solo per la loro presenza nel 2008 alla prima edizione italiana di *X-Factor*. «Perché manca la conoscenza della musica, da noi, in particolare del linguaggio a cappella», sottolinea Massimo Sigillò Massara, portavoce della band, per poi aggiungere: «Del resto a *X-Factor* non si faceva musica, bensì tv; andarci è stato utile solo a metà». I SeiOttavi, parlando di *Vuccirìa*, segnalano anzitutto la difficoltà di far cultura musicale in Italia. «Quando la musica va digerita e non è di immediato consumo, qui è difficile proporsi. Certo come gruppo nel tempo abbiamo modificato formazione e inseguito con fatica coerenza vocale: noi per primi, insomma, abbiamo dovuto crescere per proporci al meglio. Però sin da subito, anche nel periodo di visibilità tv, c'era la difficoltà di presentare dischi a cappella sia alle industrie che ai media, anche se dopo i concerti accade che ne vendiamo a decine. Non parliamo ora del far girare un'opera rock a cappella come *Vuccirìa*, che contiene oltre ai pezzi del disco altri brani inediti e molta musica classica, da Mozart a Bach, arrangiata per sole voci. Qui è un genere artistico ignoto pure agli operatori, musicali o teatrali che siano». All'estero invece è molto diverso? «In Germania, per dire, c'è un mercato della polifonia a cappella: come per il rock. Ci sono festival, investimenti, conoscenza. E anche se noi partiamo dalle nostre radici italiane e operistiche, fuori dai confini è più agevole proporsi. In Italia l'unica è collaborare con enti, fondazioni, teatri, filarmoniche, su progetti mirati. Così siamo arrivati da Trento a Messina: ottenendo in molti anni una crescita di attenzione che per altri generi

come gruppo nel tempo abbiamo modificato formazione e inseguito con fatica coerenza vocale: noi per primi, insomma, abbiamo dovuto crescere per proporci al meglio. Però sin da subito, anche nel periodo di visibilità tv, c'era la difficoltà di presentare dischi a cappella sia alle industrie che ai media, anche se dopo i concerti accade che ne vendiamo a decine. Non parliamo ora del far girare un'opera rock a cappella come *Vucciria*, che contiene oltre ai pezzi del disco altri brani inediti e molta musica classica, da Mozart a Bach, arrangiata per sole voci. Qui è un genere artistico ignoto pure agli operatori, musicali o teatrali che siano». All'estero invece è molto diverso? «In Germania, per dire, c'è un mercato della polifonia a cappella: come per il rock. Ci sono festival, investimenti, conoscenza. E anche se noi partiamo dalle nostre radici italiane e operistiche, fuori dai confini è più agevole proporsi. In Italia l'unica è collaborare con enti, fondazioni, teatri, filarmoniche, su progetti mirati. Così siamo arrivati da Trento a Messina: ottenendo in molti anni una crescita di attenzione che per altri generi avviene tramite le radio in pochi mesi». Eppure *X-Factor* poteva essere l'occasione giusta, per questi musicisti ora impegnati anche in jingle da orchestra vocale per La7: o almeno, non si dice che i talent sono il futuro dei giovani bravi? I SeiOttavi quasi ridono. «Il talent ci diede un profilo di vaga notorietà nazionale e stop, peraltro svincolata dal genere musicale. Perché nei talent sei la pedina di un varietà: cercano qualcosa che serva allo spettacolo tv, non della vera musica; e difatti nessuno ci mise sotto contratto, dopo. Vede, a chi produce quei programmi serve uno alto e uno basso, una Amy Winehouse e una Mariah Carey, e così via: già se ci sono due bravi ma esteticamente simili ne prendono uno solo, azzerando le possibilità di molti talenti; gli industriali, poi, pescano da lì pur sapendo che in realtà lì non passa la musica. Però comunque otto anni dopo noi siamo qui, mentre gli altri in gara allora non esistono più. È una fabbrica dei sogni, il talent show: la musica, invece, è lavoro».